

Riti funerari e sepolture nel mondo romano.

Nella antichità un evento tragico e misterioso come la morte era seguito da una serie di complesse pratiche funerarie che venivano svolte con ritualità scrupolosa e solenne, al fine di assicurare al defunto una degna sepoltura. Era credenza comune, infatti, che dopo il decesso l'anima continuasse a vagare infelice nel mondo terreno, finché il corpo non avesse ricevuto le dovute esequie e non fosse stato seppellito.

La ritualità funebre

Le fonti antiche e le testimonianze archeologiche fornirono per il mondo romano innumerevoli informazioni riguardo a riti ed usi funerari, rivelando una variegata tipologia di sepolture – da quelle monumentali alle più umili – in relazione alle diverse epoche, aree geografiche e condizioni economico-sociali dei defunti. Il funerale tradizionale della gente comune (*funus tralaticium*) avveniva pochi giorni dopo il decesso, quando era trascorso un breve tempo di esposizione della salma, opportunamente spalmata con unguenti che ne rallentavano la decomposizione, secondo la pratica dell'*unctura*; per i ceti bassi, in modo più sbrigativo, si procedeva al seppellimento il giorno successivo alla morte. Anche la processione (*exsequiae*), si accompagnava il defunto fino alla tomba, era estremamente indicativa del suo status sociale e poteva raggiungere livelli di elevata ostentazione e pomposità: ricco letto da parata, feretro portato a spalla da parenti e amici, vari suonatori, nonché donne appositamente pagate per piangere (*praeficae*). Il convoglio funebre giungeva sul luogo della tumulazione che, per precauzioni igienico-sanitarie, doveva trovarsi per legge al di fuori della città, generalmente lungo la viabilità extraurbana.

I riti sepolcrali

Il rito della sepoltura considerato tipicamente romano fu quello, più antico e tradizionale, dell'inumazione: con il seppellimento il corpo della persona morta ritornava nel grembo della terra da cui era nato, perpetuando in un certo senso la propria esistenza fisica. Ben altra concezione ultraterrena era alla base dell'incinerazione (diffusa a partire dal III-II sec. a.C. fino al primo secolo dell'impero), un rituale secondo cui la combustione del cadavere distaccava dal corpo l'ombra del defunto che sopravviveva ritornando al cielo. Nell'Italia centrale i due riti vennero praticati contemporaneamente, ma con una certa prevalenza di quello incineratorio. Solo con il III sec. d.C. si affermò definitivamente l'inumazione, reintrodotta in seguito alla diffusione dei culti orientali (fra cui il Cristianesimo) e forse grazie anche ad un graduale cambiamento di sensibilità della gente, che vedeva nel rogo funebre una pratica violenta e poco rispettosa del corpo umano. Il seppellimento inumatorio, a differenza delle più complicate procedure incineratorie, poteva eseguirsi direttamente in una semplice fossa terragna oppure in una cassa in una cassa di legno, in un'anfora o in un sarcofago che, a seconda dei casi, era di terracotta, piombo, bronzo, marmo. Mentre i sarcofagi si ritrovano all'interno di monumenti funerari anche prestigiosi, le sepolture più modeste sono rinvenute in genere nella nuda terra: quando il corpo del defunto risulta protetto da un rivestimento ed una copertura di tegoloni e coppi (ma anche laterizi e frammenti d'anfora), allora si parla di tomba a cappuccina.

Il corredo funerario

Anche le persone sepolte nelle umili tombe a cappuccina, secondo una consuetudine diffusa in tutto il mondo antico, erano accompagnate da un corredo funerario che poteva comprendere sia oggetti appartenuti al defunto (anelli, monili, giocattoli) che alcuni manufatti con preciso significato simbolico-rituale. Fra questi ultimi. Depositi presso la salma, figurano la lucerna, con evidente allusione alla luce della nuova vita nell'aldilà, e vari tipi di vasellame (sia ceramico che vitreo) utilizzati per contenere profumi o con funzione di offerta votiva, spesso intenzionalmente rotti dopo essere stati usati per l'ultima libagione in onore del defunto. La presenza di una moneta nella bocca del cadavere (il cosiddetto "obolo di Caronte" o *naulum*) era finalizzata a ricompensare il nocchiero infernale che avrebbe traghettato l'anima nell'oltretomba; collegata, invece, in altre parti del corpo come il petto o le mani, poteva indicare simbolicamente lo status sociale o i beni posseduti in vita.